



Classificazione Decimale Dewey

— 305.42 (23.) DONNE. RUOLO SOCIALE E CONDIZIONE

Thema

— Soggetto: JBSF1. Studi di genere: donne e ragazze

— Qualificatori: 3MR. XXI secolo, 2000-2100

ALESSANDRA ANTONELLI
SIMONA BALISTRERI

ROSSOSANGUE

PASSO A DUE NELLA STORIA





©

ISBN
979-12-218-2314-1

PRIMA EDIZIONE
ROMA 15 MAGGIO 2026

INDICE

- 7 *Premessa*
- 11 Capitolo I
 La condizione della donna nella storia
 ALESSANDRA ANTONELLI
 1.1. Fine dei secoli bui. Inizia la rinascita, ma non per tutti, 16 – 1.2. Il
 Novecento e la conquista dei diritti, 26 – 1.3. III millennio: corre la tecnologia
 tra globalizzazione e omologazione, 88.
- 173 Capitolo II
 E allora sai che c'è? Ti ammazzo!
 ALESSANDRA ANTONELLI
 2.1. Violenza domestica: facciamo un po' di storia, 179 – 2.1.1. *Perché una
 donna decide di restare*, 182 – 2.2. Violenza domestica: l'atto violento, 185 –
 2.3. Il femminicidio in Italia: uno sguardo da vicino, 194 – 2.3.1. *I fattori di
 rischio*, 196 – 2.3.2. *Le circostanze aggravanti del femminicidio*, 199 – 2.3.3. *Le
 circostanze attenuanti del femminicidio*, 202 – 2.3.4. *La capacità di intendere*,
 203 – 2.3.5. *Il contesto istituzionale della donna vittima di violenza*, 206.
- 213 Capitolo III
 Neurobiologia del disturbo da stress post-traumatico
 ALESSANDRA ANTONELLI
 3.1. Epigenetica del disturbo da stress post-traumatico, 216 – 3.2. Nel cervello
 del PTSD, 233 – 3.2.1. *I principali neurotrasmettitori del PTSD*, 234 – 3.2.2. *Il
 glutammato*, 239 – 3.2.3. *Il GABA*, 241 – 3.2.4. *Il neuropeptide Y*, 244 – 3.2.5.

I neurosteroidi: l'allopregnanolone, 246 – 3.2.6. *Il fattore neurotrofico cerebrale o BDNF*, 247 – 3.2.7. *La sostanza grigia periacqueduttale (PAG)*, 249 – 3.2.8. *Il volume dell'ippocampo nel PTSD*, 251 – 3.2.9. *La corteccia cingolata anteriore e l'ippocampo*, 253 – 3.2.10. *La corteccia prefrontale ventromediale e l'amigdala*, 257 – 3.3. *Il trattamento del disturbo da stress post-traumatico*, 263 – 3.3.1. *Terapia Elettroconvulsivante (ECT)*, 264 – 3.3.2. *Stimolazione Magnetica Transcranica (TMS)*, 264 – 3.3.3. *Stimolazione Transcranica a Corrente Diretta (tCDS)*, 265 – 3.3.4. *Stimolazione Transcutanea del Nervo Vago (tVNS)*, 265 – 3.3.5. *Stimolazione del Nervo Trigemino (eTNS)*, 266 – 3.3.6. *Stimolazione Cerebrale Profonda (DBS)*, 266 – 3.3.7. *I farmaci*, 273.

315 **Capitolo IV**

Parliamo di leadership

SIMONA BALISTRERI

4.1. Leadership: teorie a confronto, 316 – 4.2. Geni e leadership: uno sguardo all'interno, 350 – 4.3. Il soffitto di cristallo, 356 – 4.4. La Certificazione della Parità di Genere, 369 – 4.5. Leadership femminile, 373.

379 **Capitolo V**

Leadership e politiche di diversità

SIMONA BALISTRERI

5.1. Diversity management: la diversità nelle organizzazioni, 380 – 5.2. Disability Manager, 390 – 5.3. La Convenzione, l'ICF e l'OIL: insieme per un approccio alla disabilità, 399 – 5.4. Tanti passi avanti, ma i conti ancora non tornano, 407.

415 **Capitolo VI**

Il lavoro delle donne in questi anni venti

SIMONA BALISTRERI

6.1. Classificazione delle professioni femminili, 421 – 6.1.1. *Primo livello di competenza*, 421 – 6.1.2. *Secondo livello di competenza*, 423 – 6.1.3. *Terzo livello di competenza*, 426 – 6.1.4. *Quarto livello di competenza*, 427 – 6.2. Il lavoro e l'intelligenza artificiale, 431 – 6.3. Un'idea di leadership: Terzo settore e progettazione sociale, 435 – 6.3.1. *Il progetto sociale*, 438 – 6.3.2. *Il ciclo di vita del progetto*, 442

449 **Conclusioni**

PREMESSA

Il patriarcato esercita discriminazione e violenza contro le donne o c'è di più?

Verranno presentati alcuni tra gli eventi rilevanti che hanno scritto la storia dell'emancipazione femminile dall'origine del patriarcato, un indispensabile dovere di cronaca, per avere un quadro generale su come sono andate le cose.

In un lontano passato, il ruolo della donna nella società era considerato rilevante, tanto che diversi studi evidenziano l'esistenza del matriarcato e del culto di divinità femminili. Ma poi, ha avuto luogo una drastica trasformazione che vede l'uomo assumere totalmente le redini della società. Da qui, ha origine il patriarcato, un sistema di potere maschile, consolidato nella religione e nella cultura. Indipendentemente dall'orientamento ideologico, che contraddistingue ogni luogo al mondo, prende forma un unico pensiero condiviso: il dominio dell'uomo sulla donna. In breve tempo, le donne vengono escluse dalla vita pubblica e dal potere decisionale, segregate in casa, ad accudire la prole e a svolgere i servizi domestici, divenendo oggetto di schiavismo e violenza⁽¹⁾.

L'emancipazione femminile è il percorso storico, un percorso rososangue, che ha portato le donne fino a oggi. Tanti sono i traguardi raggiunti per la conquista dei diritti. Allo stesso tempo, ampia è la

(1) Zizi Margherita: Matriarcato e patriarcato. Enciclopedia Treccani, 2006; <https://www.treccani.it/enciclopedia/matriarcato-e-patriarcato/>

normativa nazionale e internazionale a favore delle donne. Nonostante ciò, la discriminazione e la violenza persistono, anzi, divengono più aspre nella volontà di ristabilire l'ordine di un antico dogma, di una verità assoluta messa in discussione. La discriminazione è frequente nell'ambiente di lavoro, seppure alcune donne riescono a oltrepassare il cosiddetto *soffitto di cristallo*, con accesso ai ruoli apicali all'interno di grandi organizzazioni pubbliche e private. Però, questa circostanza sembrerebbe quasi un espediente, che vuole fare presa sull'opinione pubblica. Ovvero, è innegabile che qualche donna sia riuscita a ottenere un ruolo apicale, tuttavia potrebbe rappresentare un atto quasi dovuto, visto l'attuale periodo storico in cui c'è molta attenzione sui diritti e le pari opportunità, quindi solo un fenomeno fuorviante, frutto dello stesso potere maschile, grazie al quale si trovano a occupare quel posto, ma essendo a tutti gli effetti un prolungamento dell'uomo, con il risultato di consolidare il patriarcato⁽²⁾.

Oltre alla discriminazione persevera, senza soluzione di continuità, la violenza fisica, sessuale e psicologica, conosciuta anche con il termine di *violenza domestica*, perpetrata nell'ambito familiare/affettivo, principalmente per mano del partner, o ex partner. Il femmicidio è l'atto estremo e definitivo di molteplici azioni violente. D'altro canto, la violenza psicologica, peraltro presente in qualsiasi tipo di violenza, è quella maggiormente diffusa e di difficile riscontro, perché fatta di umiliazioni, ricatti, menzogne, senza lasciare segni visibili nell'immediato, ma logorando dentro, fino a squarciare l'essenza del sé, il nucleo inviolabile dell'essere. La vittima non ha difese, è disorientata, affamata, come esposta all'incessante bisogno di riempire un vuoto, rivolto proprio a colui che la insulta, divenendo paradossalmente sempre più dipendente dal partner abusante. È, ormai, nel ciclo della violenza, mentre continua a rimanere legata a quell'uomo, che però esiste solo nei bei ricordi dell'inizio della relazione. Lei pensa che un giorno tutto tornerà a essere così. Lei pensa che lui è cambiato, ma tornerà a essere quello di prima. No, perché lui in quei primi momenti da sogno *non era veramente sé stesso*. Lui è sempre stato questo: un uomo violento. Spesso, le donne che restano in una relazione violenta presentano una personalità

(2) Dumitrascu Giorgia: Abuso di potere: cosa si intende e quando costituisce un reato. 14 Ottobre 2024; <https://www.dequo.it/>

caratterizzata da dipendenza affettiva, a causa della quale è difficile mettere in atto una separazione, nonostante la violenza subita e il rischio di morte. La dipendenza affettiva si insinua agli albori dell'esistenza e lascia un vuoto incolmabile, che porta a vagare continuamente senza tregua, in preda all'insoddisfazione, per cercare qualcosa e placare il dolore, allo stesso modo di quanto avviene nella tossicodipendenza, terreno fertile della relazione violenta. Intanto, il tempo passa e passa la vita.

Con il supporto di diversi studi scientifici, tra epigenetica e neuroscienze, verrà descritto l'impatto della paura e dello stress cronico sulla salute psicofisica. In particolare, lo stress cronico, porta allo sviluppo del disturbo da stress post-traumatico (PTSD) e di altri disturbi mentali correlati allo stress, ossia i disturbi d'ansia e i disturbi depressivi. Inoltre, lo stress cronico è associato all'insorgenza di gravi patologie, ad esempio il diabete, le malattie cardiovascolari, il cancro, tra cui il cancro al seno. Studi basati su tecniche di imaging ed elettroencefalogramma hanno evidenziato che la psicoterapia e la meditazione determinano modificazioni epigenetiche dell'espressione dei geni coinvolti nell'asse ipotalamo-ipofisi-surrene (HPA), influenzando positivamente la struttura e la funzione delle aree cerebrali associate alla sintesi e al rilascio di neurotrasmettitori particolarmente coinvolti nello sviluppo dei sintomi del disagio mentale⁽³⁾.

La relazione abusante produce sofferenza, un campanello d'allarme naturale, che va ascoltato e a cui si deve rispondere con un'azione tempestiva di richiesta di aiuto, seppure è difficile riconoscere e accettare di essere vittima di violenza. A questo punto, è fondamentale ottenere un percorso di psicoterapia o meditazione per favorire lo sviluppo della consapevolezza, rafforzare la mente e la capacità di gestire la sofferenza, nonché intraprendere un cambiamento verso l'autonomia. Però, è molto frequente che le donne vittime di violenza, non potendo affrontare i costi in regime privato, tendono a rivolgersi alla struttura pubblica della salute mentale, la quale spesso non garantisce un adeguato supporto psicologico, perché manca un efficace intervento psicoterapeutico. Quindi,

(3) Argentieri M. Austin: Epigenetic Pathways in Human Disease: The Impact of DNA Methylation on Stress-Related Pathogenesis and Current Challenges in Biomarker Development. *EBioMedicine*, Aprile 2017, Volume 18, Pages 327-350; <https://www.sciencedirect.com/>

finiscono per essere sottoposte alla somministrazione di psicofarmaci che, oltre a non risolvere il problema, provocano gravi effetti avversi all'organismo. Altresì, non è raro subire ricoveri, annullando la possibilità di una crescita personale⁽⁴⁾.

Dunque, è doveroso chiedersi, perché l'intervento psicoterapeutico non viene prescritto con tanta facilità come accade per gli psicofarmaci?⁽⁵⁾

Detto ciò, la violenza contro le donne appare integrata e accettata nella cultura a stampo patriarcale, in cui l'uomo esercita potere e controllo, non solamente tra le mura domestiche, bensì a tutti i livelli della società, dalla famiglia alla leadership. Ed è sul patriarcato a più livelli, infiltrato in diversi ambiti della società, che si deve intervenire, non solo sulla violenza esercitata da un uomo contro una donna, come evento fine a sé stesso. La violenza contro le donne, una delle violazioni dei diritti umani, rappresenta solo uno dei tanti volti del patriarcato.

Perciò, sarebbe importante partire dalla consapevolezza del fenomeno in quanto entità culturale pervasiva e da qui agire un cambiamento, che trasforma il modello sociale patriarcale, improntato su una dinamica di dominio-sottomissione, in un modello sociale democratico, mai pienamente realizzato.

Ma il patriarcato è un sistema di potere maschile esercitato solo contro le donne?

(4) Bernardini Maria Giulia: Disabilità e consenso libero ed informato ai trattamenti sanitari. 18 Aprile 2024; <https://informareunh.it/>

(5) Una intervista a Francesco Bottaccioli, realizzata a Trento nel novembre scorso in occasione del Convegno SIPNEI. Intervista Pubblicata su State of Mind, SIPNEI, 28 Luglio 2019; <https://sipnei.it/video-e-interviste/una-intervista-a-Francesco-Bottaccioli-realizzata-a-Trento-nel-novembre-scorsa-in-occasione-del-convegno-sipnei/>

CAPITOLO I

LA CONDIZIONE DELLA DONNA NELLA STORIA

ALESSANDRA ANTONELLI

Come è stato il cammino delle donne nella storia fino a qui?

La prima scultura di forma umana risale a circa 35.000 anni fa ed è stata ritrovata nella grotta di Hohle Fels, in Germania. Si tratta di una piccola statua in avorio che raffigura una donna paffuta, quasi obesa, la quale con il suo aspetto evoca la fertilità e doveva essere una divinità femminile. Ciò potrebbe indicare che in un lontano passato Dio era una donna, quindi il ruolo delle donne nella società aveva un'enorme importanza. Oltre a questa statua, ne sono state ritrovate delle altre, in diversi luoghi del mondo, con le stesse caratteristiche fisiche di accentuata rotondità, che dovevano corrispondere a divinità femminili. Nel periodo attribuito al matriarcato, esisteva anche una particolare credenza sulla morte, che sembrava fosse seguita da una rinascita. Detta credenza derivava dall'osservazione dei cicli vegetali della natura, in cui dopo il riposo dell'inverno seguiva una rinascita con la primavera. Infatti, i defunti venivano seppelliti in posizione fetale, forse in attesa della rinascita. Probabilmente, in tale periodo storico, che corrisponde all'origine della prima società umana di cacciatori-raccoglitori, attorno al Paleolitico superiore, esisteva una dominanza sociale femminile. Johann Jakob Bachofen, giurista, storico e antropologo svizzero, noto per il saggio *Il matriarcato*, pubblicato nel 1861, descrive l'ipotesi secondo la quale il matriarcato ha rappresentato una particolare organizzazione sociale. Nel matriarcato, la donna era un capo-famiglia o una sacerdotessa, dall'aspetto tondo, corpulento, proprio come le

divinità femminili, che gestiva l'organizzazione sociale, mentre all'uomo spettavano compiti di approvvigionamento delle risorse alimentari e di specifiche mansioni, contraddistinte dall'intervento di una maggiore forza fisica. Pertanto, a partire dall'origine della società di cacciatori-raccoglitori, viene ipotizzata un'organizzazione sociale in bande, con la suddivisione del lavoro tra i generi, secondo una distribuzione equa dei compiti. Alcuni studi evidenziano la possibile esistenza di una civiltà matriarcale, quella dei Pelasgi, che credeva in una grande madre mediterranea. Marija Gimbutas, archeologa e linguista lituana, ipotizza che nella vecchia Europa e in altri luoghi del mondo era esistita una civiltà delle donne, precedente ai Sumeri e ai Greci, egualitaria, pacifica, la quale credeva in una dea madre⁽¹⁾. Le sculture raffiguranti una dea madre, che incarna la divinità femminile, sono state prodotte anche successivamente, nella maggior parte delle organizzazioni sociali, almeno fino al Neolitico. Nonostante ciò, l'esistenza del matriarcato, inteso al modo di una società in cui le donne detengono il potere politico, economico e sociale, è argomento alquanto dibattuto, ovvero non tutti gli studiosi si trovano d'accordo sul fatto che il matriarcato sia esistito davvero. Tuttavia, sembra possibile l'esistenza di una società matrilineare, in cui la discendenza e l'eredità erano determinate dalla linea materna. Inoltre, le donne prendevano parte alle decisioni familiari e comunitarie. La società matrilineare non è necessariamente caratterizzata da una dominazione femminile assoluta, ma da un equilibrio di ruoli tra uomo e donna, una condizione pacifica, destinata a vedere la fine con l'avvento dell'agricoltura e dell'allevamento degli animali. È possibile concludere che, nei secoli, la società umana diviene sempre più stanziale, legata al territorio, sostituendo in parte il nomadismo. L'agricoltura ha permesso di produrre una quantità di cibo sufficiente a sostenere la crescita della popolazione. Da qui, lo sviluppo della tecnologia, attraverso nuovi strumenti, tra cui l'aratro e il falchetto. Una tecnologia agli albori, creata principalmente per mano dell'uomo, un modo per iniziare a dominare e sfruttare la natura. Nel corso del tempo, tale situazione ha determinato un graduale cambiamento del ruolo della donna, con mansioni relative alla gestione della famiglia e della casa, cioè

(1) Capone Franco: La civiltà delle donne. Focus, 2017; <https://www.google.com/amp/s/www.focus.it/amp/comportamento/psicologia/la-civiltà-delle-donne>

l'accudimento della prole, la raccolta del cibo, il lavoro nei campi, la cucina, i servizi domestici. Perciò, la donna partecipa sempre meno alla vita pubblica, alle decisioni e alla collettività. Allo stesso tempo, al lavoro svolto dall'uomo, che richiedeva una notevole forza fisica, viene riconosciuto un maggiore prestigio sociale, perché caratterizzato da funzioni indispensabili alla sopravvivenza della comunità. È in questo modo che, gradualmente, viene affermata la prevalenza del dominio maschile nell'organizzazione della società. In genere, il patriarcato sembra avere avuto origine attorno al 10.000 a.C., ma è contraddistinto da periodi differenti, in base alle diverse organizzazioni sociali relative a ogni parte del mondo. Secondo Bachofen, il patriarcato si è affermato, in modo ufficiale e definitivo, quando gli uomini sono riusciti a conquistare il potere religioso, determinando l'origine della società patriarcale. Molti studiosi sono in linea con l'ipotesi di Bachofen. Con il consolidamento del patriarcato, le donne tendono a subire una sottomissione sempre più marcata, fino a essere oggetto di schiavismo, ovvero venivano scambiate o vendute, allo scopo di ottenere una serie di vantaggi, ad esempio ricavando soldi, sfruttando la capacità riproduttiva per fare figli, i quali servivano come forza lavoro, utilizzando l'abilità a rigovernare la casa e assolvendo ai servizi sessuali del padrone. Ormai, le donne rappresentavano, a tutti gli effetti, una prima forma di proprietà privata. Tuttavia, le donne non si ribellavano alla sottomissione, per ricevere mantenimento e protezione da parte dell'uomo, il quale sfruttava questa necessità, in modo da continuare a esercitare un controllo totale che gli consentiva di ottenere dei servizi. Seppure con differenze relative all'organizzazione sociale di appartenenza, la sottomissione femminile resta pressoché invariata nel tempo, mantenendo il suo dominio, grazie anche a una persistente condizione di isolamento della donna dalla partecipazione sociale. Tale isolamento ed esclusione sociale, hanno frenato lo sviluppo di una coscienza collettiva femminile, che iniziasse a contrastare lo sfruttamento, il maltrattamento fisico e l'abuso sessuale⁽²⁾.

Nell'antica Roma e durante l'intera epoca repubblicana, l'uomo ha continuato a essere il capo assoluto della famiglia, con un potere di vita e di morte sulla moglie e sui figli. Inoltre, godeva dei diritti politici,

(2) Zizi Margherita: *Matriarcato e patriarcato*. Enciclopedia Treccani, 2006; <https://www.treccani.it/enciclopedia/matriarcato-e-patriarcato/>

mentre alla donna venivano negati. L'esclusione sociale della donna comprendeva pure i diritti civili, ossia sposare, ereditare e fare testamento, i quali dovevano essere approvati da una figura di sesso maschile, ovvero il padre, il marito o un parente prossimo. Una donna non aveva neanche il diritto di avere un nome proprio e veniva chiamata secondo l'ordine di nascita, Prima, Secunda, Tertia, Maxima, oppure, con il cognome della famiglia. Comunque, ammesso che una donna avesse un nome proprio, non poteva essere pronunciato in pubblico, né veniva scritto sulla sua tomba. L'accesso all'istruzione era negato, se non sottoforma di alcuni cenni di economia domestica, dato che la sua vita era destinata allo svolgimento dei servizi domestici e alla cura dell'uomo a cui andava in sposa, naturalmente, nell'ambito di un matrimonio contrattato dal padre, non di sua scelta. Una volta sposata, aveva dei doveri, vale a dire essere fedele al marito, governare la casa e partorire. Successivamente, la donna inizia ad acquisire qualche diritto, anche se continuava a essere considerata inferiore all'uomo, infatti, poteva avere il controllo quasi assoluto della casa, uscire per fare la spesa, andare a trovare delle amiche, partecipare a qualche spettacolo, sebbene ciò avveniva in funzione della classe sociale di appartenenza. Le donne appartenenti alle classi sociali più elevate godevano di un numero maggiore di diritti e occasionalmente potevano avere accesso all'istruzione⁽³⁾. Per quanto riguarda il lavoro femminile, la donna veniva utilizzata, soprattutto, per svolgere lavori domestici o nei campi. Tuttavia, alcune testimonianze sull'organizzazione sociale dell'antica Roma riportano la presenza di un esiguo numero di donne che hanno lavorato in qualità di medica, stenografa, sarta, pettinatrice, levatrice, balia, pescivendola, erbivendola, tessitrice, lavandaia, attrice, danzatrice, cameriera. Ma si tratta di casi che non rappresentavano la norma⁽⁴⁾.

Con il Medioevo, le cose non migliorano, anzi, per alcuni aspetti e in particolari contesti sociali, sembrava di tornare ai tempi in cui la vita della donna era estremamente limitata. Nel Medioevo, la donna non poteva esercitare alcun diritto ed era considerata inferiore all'uomo,

(3) Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca – Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia: La donna dalla preistoria ad oggi; <https://www.usr.sicilia.it>

(4) Galavotti Enrico: Donne e lavoro nell'Antica Roma. <https://www.homolaicus.com/storia/antica/rooma/donne.htm#>

come avveniva da tempo, però in questo periodo storico l'inferiorità era, altresì, sostenuta fortemente dalla Chiesa. La nascita di una figlia femmina era considerata una disgrazia, pure per il fatto che il padre doveva preoccuparsi di procurarle una dote. Una bambina riceveva il minimo indispensabile per sopravvivere e veniva educata a svolgere i servizi domestici e ad accudire la prole. Non aveva accesso all'istruzione. Da adulta non poteva partecipare alla vita pubblica ed era destinata a dipendere sempre da una figura di sesso maschile, ovvero il padre, il marito o un parente prossimo, non potendo contare su nessuna forma di autonomia. Le donne che non riuscivano a sposarsi erano chiuse in convento⁽⁵⁾. Nel Medioevo, il lavoro femminile era determinato dalla posizione della donna nella società e dal suo stato civile. Ad esempio, le contadine sposate lavoravano per contribuire al reddito economico della propria famiglia, oppure svolgevano mansioni di filatura, tessitura, aiutanti nei forni o nella produzione della birra. Le donne nubili, che lavoravano come braccianti nei campi a fianco degli uomini, venivano pagate meno rispetto a questi. Inoltre, le donne erano frequentemente utilizzate per svolgere altri lavori estremamente pesanti, vale a dire muratore, minatore, fabbro, maniscalco, armaiolo, carpentiere, con una paga sempre inferiore a quella degli uomini, a parità di lavoro. Le donne povere lavoravano anche facendo le serve di bassa lega o le prostitute. D'altro canto, le donne sposate, appartenenti a classi sociali più elevate, assistevano il marito nel suo lavoro di mercante, commerciante, locandiere, imparando il mestiere e fornendo collaborazione. In altri casi, molto rari, una donna poteva essere istruita e diventare farmacista, infermiera o levatrice. Le nobildonne potevano lavorare in qualità di imprenditrici, attraverso l'organizzazione di laboratori di ricamo, la gestione delle miniere, degli alberghi o di opere di bonifica. Alcune di esse potevano divenire delle mercantesse pubbliche, svolgendo una mansione di controllo del ciclo di lavorazione dell'oro filato, o gestendo società commerciali per l'esportazione dei tessuti in tutta Europa. Per quanto riguarda la donna che aveva seguito un percorso religioso e viveva in convento, era permesso l'accesso all'istruzione, allo scopo di imparare a svolgere mansioni lavorative di assistenza, cura, insegnamento. Ma, con

(5) Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca – Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia: La donna dalla preistoria ad oggi; <https://www.usr.sicilia.it>

il tardo Medioevo, il lavoro femminile tende a subire un ulteriore crollo, dal punto di vista delle opportunità, a causa delle pesanti restrizioni sociali, che limitavano drasticamente la partecipazione della donna alla vita lavorativa, con conseguente incremento dell'affermazione maschile la quale, in breve tempo, darà luogo a un vero e proprio monopolio delle attività professionali prestigiose, tra cui quella del medico⁽⁶⁾.

1.1. Fine dei secoli bui. Inizia la rinascita, ma non per tutti

Il Rinascimento segna un certo cambiamento, rispetto al Medioevo, infatti, le donne iniziano a partecipare maggiormente alla vita sociale, attraverso ruoli nell'ambito della politica e della guerra. Tuttavia, non è un cambiamento per tutte le donne, bensì per quelle appartenenti alle classi sociali più elevate, ovvero le duchesse, le principesse e le regine, anche perché queste potevano accedere a una buona istruzione, che non era consentita alle donne di classe inferiore, le quali venivano ancora educate a diventare delle mogli, produrre la prole e svolgere i servizi domestici. In alternativa, soprattutto se non avevano una dote perché povere, iniziavano a lavorare da bambine, svolgendo compiti pesanti e di basso livello, per procurarsi la dote, oppure, da adulte, sarebbero state segregate in convento⁽⁷⁾. Quindi, il Rinascimento è un periodo storico importante, non tanto per un cambiamento evidente della condizione delle donne all'interno della società, quanto per l'emergere di una *coscienza collettiva femminile*, grazie alla maggiore libertà di alcune di esse, ad esempio quelle appartenenti alle classi sociali più elevate, che avevano iniziato a confrontarsi e a desiderare l'indipendenza, un seme nella mente, poi germogliato, il quale ha favorito il raggiungimento di importanti mutamenti, comunque visibili solo molto tempo dopo. Relativamente al lavoro femminile, si deve sempre considerare la classe sociale, soprattutto perché l'accesso a un particolare lavoro dipendeva sempre dall'istruzione e le donne appartenenti alle classi medie o

(6) I lavori delle donne nel Medioevo. Lifestyle, 8 Giugno 2013; <https://www.google.com/amp/s/notizie.it/i-lavori-delle-donne-nel-medioevo/amp/>

(7) Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca – Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia: La donna dalla preistoria ad oggi; <https://www.usr.sicilia.it>

basse avevano una scarsa possibilità di essere istruite, pertanto potevano svolgere mansioni lavorative, come bracciante, cuoca, sarta, nutrice. Mentre, le donne provenienti da famiglie molto povere, venivano inviate, appena adolescenti, a fare le serve o le compagne di giochi di ragazze nobili. Un discorso a parte riguarda le donne appartenenti alle classi sociali elevate le quali, avendo accesso all'istruzione, potevano divenire istitutrici, insegnando lettere, scienze, musica e arte. Alcune, invece, riuscivano a diventare delle artiste, a guadagnare e a essere indipendenti, ma si trattava di una piccola minoranza, anche perché, le donne indipendenti non sposate, erano malviste dalla società, in quanto per essere accettate, dovevano ricoprire unicamente due ruoli: moglie o suora. In genere, le donne indipendenti erano molto colte e amavano circondarsi di artisti, intellettuali e scienziati⁽⁸⁾.

Nel 1678, la prima donna al mondo che ottiene una laurea è un'italiana: Elena Lucrezia Corner Piscopia, laureata in filosofia all'Università di Padova. Il suo desiderio era di conseguire la laurea in teologia, tuttavia è stata ostacolata dal cardinale Gregorio Barbarigo, così intraprende il percorso accademico in filosofia. Muore pochi anni dopo, nel 1684, per problemi di salute⁽⁹⁾.

Nel 1694, in Francia, appare per la prima volta il termine *femmicide*, in ambito teatrale, durante la recitazione di una battuta di un personaggio denominato Mezzetin: "Helas Monsieur, elle est morte, et on m'a-voit accuse de l'avoir tuée; et sans l'argent et les amis j'auroisè tependu pour un femmicide" tradotto in italiano: "Ohimè signore, lei è morta, e mi hanno accusato di averla uccisa; e senza denaro e senza amici sarò impiccato per un femmicidio". In questa circostanza, il termine femmicide viene utilizzato all'interno di una battuta ironica, perché tale è il tipo di personaggio, paragonabile all'Arlecchino italiano⁽¹⁰⁾.

Nel Settecento la donna inizia ad acquistare una libertà maggiore rispetto al passato, nonostante la sua posizione sia sempre inferiore all'uomo. I filosofi e i pensatori dell'Illuminismo consideravano la donna alla

(8) Essere donna nell'Italia del Rinascimento. National Geographic; https://www.google.com/amp/s/www.storicang.it/a/essere-donna-nellitalia-rinascimento_15103/amp

(9) Elena Lucrezia Cornaro Piscopia; <https://www.unipd.it/>

(10) Veludo Virginia: LA VIOLENZA DI GENERE: aspetti psicologici, criminologici e sociali. FEDER.S.P.E.V., 18 Maggio 2016; <https://www.federspev.it/>

stregua della natura, vale a dire la donna era un essere passionale, dalla mente elementare, simile a un'eterna bambina o a un animale, e poteva occuparsi solo di mansioni naturali, come la procreazione, oppure svolgere attività molto semplici. Quindi, la donna della *natura* era diversa dall'uomo della *ragione*, che invece poteva svolgere attività intellettuali. Inoltre, si deve porre attenzione alla differenza del territorio di provenienza della donna, in quanto se abitava in campagna, probabilmente, non era istruita e apparteneva a una classe sociale bassa, perciò impegnata solo nel lavoro domestico e nei campi, ovviamente senza retribuzione. Oltretutto, la donna che viveva in campagna non aveva una vita sociale, se non quella all'interno della famiglia. In altri termini, era una persona socialmente invisibile, che veniva utilizzata al modo di un oggetto per ottenere dei servizi. Diversamente, la donna che abitava in città, poteva svolgere un lavoro, anche modesto, in qualità di inserviente, lavandaia, tessitrice, sarta, retribuito con un piccolo salario. La donna di città, aveva la possibilità di partecipare maggiormente alla vita pubblica, grazie al lavoro e di leggere riviste di moda o romanzi. Attraverso una lettura divertente e accattivante, la donna di città poteva sviluppare una forma di istruzione. Le donne del ceto medio godevano di un'istruzione mirata ed elevata, che permetteva loro di svolgere lavori di livello più alto, ad esempio nell'ambito della scrittura e del giornalismo⁽¹¹⁾. Verso la seconda metà del Settecento, durante la I Rivoluzione industriale, la condizione della donna inizia lentamente a cambiare, a prescindere dalla classe sociale. In questo periodo storico, le donne europee, appartenenti alle classi più elevate, incrementano sensibilmente la vita pubblica e sociale, grazie ai salotti letterari, ovvero luoghi di incontro che ospitano intellettuali e artisti, dando vita a discussioni culturali di ogni tipo. Allo stesso tempo, iniziano a emergere figure femminili di grande statura intellettuale, trovando spazio negli strati alti della società. Attorno alla fine del secolo, un segnale importante proviene dalla Francia e, il 5 Ottobre 1789, durante la Rivoluzione francese, le donne del popolo, disperate e affamate per la mancanza di cibo, si ribellano marciando verso la reggia di Versailles per costringere il Re a rientrare immediatamente a Parigi. Olympe Gouges, pseudonimo di

(11) Cri'S'tories: Condizione sociale della donna nel XVIII secolo. 10 Marzo 2015; <https://www.google.com/amp/s/cristories.com2015/>

Marie Gouze, drammaturga e attivista francese, è stata una delle donne di spicco del secolo, nel periodo della Rivoluzione francese. Le sue opere, a carattere femminista e abolizionista, hanno avuto un grande impatto sociale. Una delle pubblicazioni di spicco risale al 1791, dal titolo *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, in cui esprime il diritto di uguaglianza politica e sociale tra uomo e donna, sottolineando che le donne dovevano diventare delle cittadine a tutti gli effetti, proprio come gli uomini. Tuttavia, nel 1793 è stata uccisa con la ghigliottina per le sue idee non conformi al sistema, comunque le opere che aveva lasciato al mondo hanno segnato in modo indiscutibile l'avvio di un processo di rivolta femminile, il quale è andato ad affermarsi progressivamente⁽¹²⁾. Il 1793 è un anno da sottolineare anche perché viene istituito in Francia il primo collegamento regolare per la trasmissione di notizie da Parigi a Lilla, tramite il telegrafo ottico, uno strumento progettato da Claude Chappe, inventore francese, per la comunicazione di messaggi a distanza in breve tempo⁽¹³⁾. Al contempo, la letteratura presenta una novità, ossia le donne protagoniste dei romanzi non erano più fragili e sottomesse all'uomo, bensì spregiudicate, curiose, determinate, potendo fingere di essere ingenua, quando invece vantavano grande astuzia, prendendosi gioco degli uomini. Ormai, le donne appaiono decisamente stanche di essere considerate inferiori e di vivere sottomesse all'uomo, nonché di essere private dei diritti sociali e politici. A partire dalla fine del secolo, le donne mostrano un chiaro desiderio di liberarsi della subordinazione maschile, a favore dell'emancipazione sessuale e della conquista dell'indipendenza sociale. Popolane, borghesi o nobili, le donne dei Lumi hanno contribuito, in un modo o nell'altro, ad aprire il varco verso l'emancipazione femminile, che diverrà evidente nel secolo successivo.

L'Ottocento sarà un secolo decisivo per la lotta contro la disparità di genere, però con risultati non immediati. Se da una parte l'Ottocento è un periodo storico di lotta, volto alla volontà di trasformare la condizione femminile, dall'altra la maggior parte delle donne vive ancora in uno stato di profonda subordinazione all'uomo, con esclusione

(12) Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca – Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia: La donna dalla preistoria ad oggi; <https://www.usr.sicilia.it>

(13) Di Paola Barbara: Telegrafo; <https://www.lacomunicazione.it/voce/telegrafo/>

dall'elettorato attivo e passivo, divieto di accesso all'istruzione superiore, come quella universitaria, che limitava la possibilità di ottenere un lavoro di livello socialmente elevato. Oltretutto, continua a persistere la presenza di leggi per impedire alle donne di disporre dei propri beni dopo il matrimonio. Tale condizione presentava delle varianti, che dipendevano dalla classe sociale di appartenenza e dal luogo di provenienza, infatti, non tutti i Paesi del mondo hanno realizzato un processo di cambiamento della condizione femminile nello stesso periodo storico. In particolare, l'Italia è tra i Paesi che hanno reagito più lentamente al cambiamento.

La I Rivoluzione industriale, in atto fino a circa metà del secolo, è stata caratterizzata da un'evoluzione economica e di industrializzazione della società la quale, da agricola e artigianale, diviene industriale, attraverso l'avvento del motore a vapore, consentendo per la prima volta la meccanizzazione della produzione. Pertanto, l'uso delle macchine, la scoperta di nuove fonti di energia e la tecnologia, rappresentano gli elementi fondamentali alla base di un nuovo modo di concepire il lavoro, ma anche di ottenere risorse finalizzate alla crescita e allo sviluppo dell'economia, determinando un profondo mutamento culturale e sociale, con conseguente massiccio abbandono delle campagne a favore della vita in città. In genere, la donna del popolo, si trovava in maggiore svantaggio rispetto alla donna borghese perché, se viveva in campagna, veniva sfruttata come forza lavoro per svolgere compiti relativi alla casa, alla lavorazione della terra, all'accudimento della prole e del coniuge, all'assistenza delle persone anziane, costretta a vivere in un totale isolamento sociale. Se invece viveva in città, poteva accedere al lavoro nelle fabbriche, ad esempio nel settore dell'industria tessile, o nelle miniere, non solo in superficie, bensì in profondità, spingendo carrelli, caricando sulle spalle pesanti ceste di carbone, oppure facendo la lampionaia, occupandosi della distribuzione, pulizia e riparazione delle lampade a petrolio, che rappresentavano l'unico mezzo di illuminazione all'interno della miniera. Le donne che svolgevano questo tipo di lavoro, erano sottoposte a una forte discriminazione per quanto riguarda le ore retribuite, decisamente inferiori rispetto agli uomini, a parità di lavoro e produttività. Inoltre, non esisteva alcuna tutela per la gravidanza e le donne dovevano immediatamente tornare al lavoro dopo il